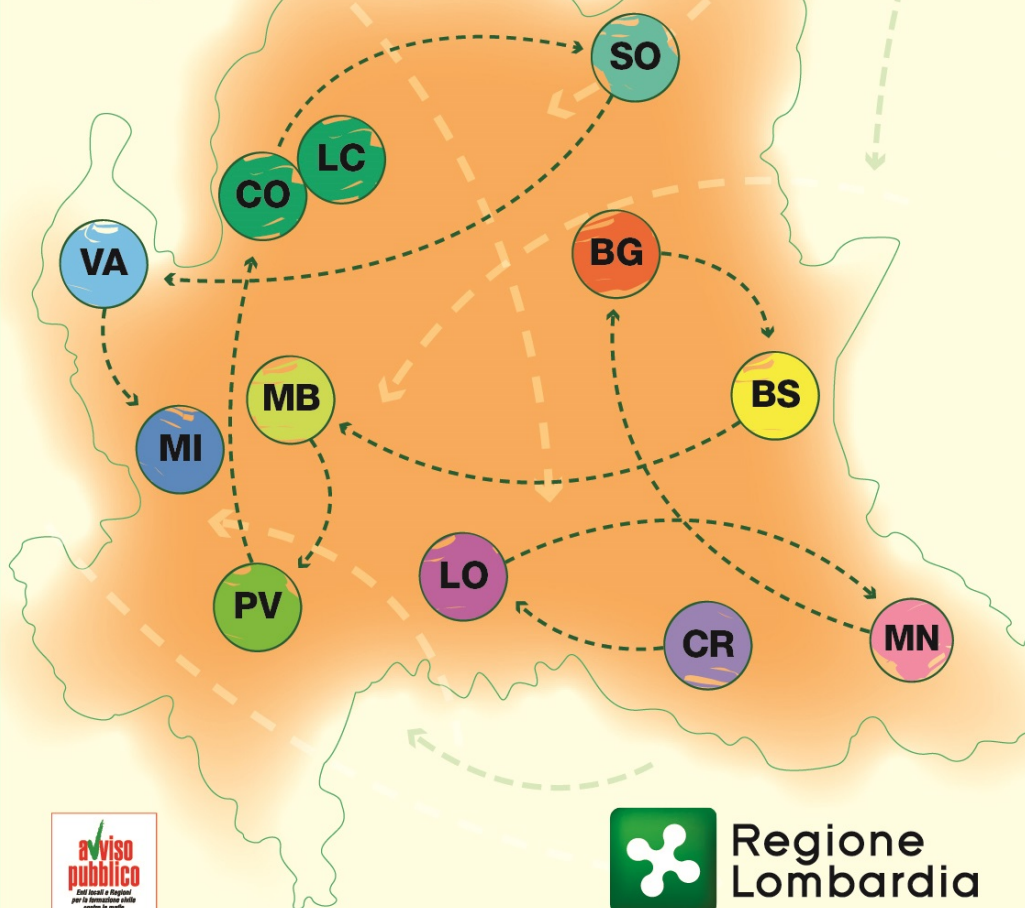


PERCORSI DI FORMAZIONE E CONOSCENZA CONTRO **MAFIA E CORRUZIONE**

Cremona • Lodi • Mantova • Bergamo • Brescia • Monza •
Pavia • Como e Lecco • Sondrio • Varese • Milano

DA MARZO A LUGLIO 2019



**Regione
Lombardia**

PERCORSI DI FORMAZIONE E CONOSCENZA CONTRO MAFIA E CORRUZIONE

Progetto finanziato da Regione Lombardia e realizzato in collaborazione con “Avviso Pubblico – Enti Locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie”

Il progetto “PERCORSI DI FORMAZIONE CONTRO MAFIE E CORRUZIONE” nasce dalla volontà di Regione Lombardia di porre i temi del contrasto alle mafie ed alla corruzione al centro di una riflessione che coinvolga tutto il territorio regionale, dialogando con i cittadini, le categorie economiche e produttive, le realtà associative e, soprattutto, ponendo attenzione alle realtà istituzionali ed amministrative, locali e regionali, in una cornice progettuale che evidenzia e valorizza la necessità di “fare” e “costruire” reti di fronte a fenomeni tanto complessi.

Dentro questo orizzonte di senso nasce la collaborazione con l’associazione Avviso Pubblico, associazione di cui la Regione Lombardia è socia, insieme ad altre 10 Regioni ed oltre 400 Enti Locali in tutto il paese, e che dalla sua nascita sperimenta forme di prevenzione ai fenomeni corruttivi e mafiose, cercando di rinforzare cultura e strumenti dentro le Amministrazioni Pubbliche.

FINALITÀ del PERCORSO

Sviluppare iniziative di informazione, conoscenza formazione e scambio di buone prassi amministrative, volte a diffondere la cultura dell’etica pubblica e a far maturare sensibilità rispetto alla prevenzione e al contrasto alle mafie e alla corruzione e di ogni altro reato connesso alle attività illecite e criminose.

OBIETTIVI del PERCORSO

- diffondere una corretta conoscenza ed una conseguente consapevolezza dei rischi e dei pericoli dei fenomeni della corruzione e delle infiltrazioni mafiose sui territori del Nord Italia;
- offrire strumenti interpretativi e di azione concreta nella logica della prevenzione e del contrasto, anche avvalendosi di buone prassi amministrative già sperimentate;
- restituire senso di responsabilità e di “possibilità di azione” a tutti i cittadini ed in particolare agli uomini ed alle donne che operano nelle amministrazioni pubbliche;
- favorire la costruzione, il sostegno e l’implementazione di reti sociali capaci di contrastare i fenomeni citati anche attraverso la condivisione di buone pratiche amministrative.

ORGANIZZAZIONE del PERCORSO

Il percorso prevede la realizzazione di 2 momenti formativi in ciascuna delle Province del territorio Lombardo (fatti salvi i territori del Comasco e del Lecchese i cui eventi copriranno entrambe le aree provinciali) per un totale di 22 eventi formativi.

In ciascuna area territoriale si realizzeranno un intervento serale, di carattere generale, ed un intervento mattutino, di carattere specialistico, destinati ad approfondire aspetti differenti dei fenomeni corruttivi e mafiosi, del loro impatto sulla vita delle comunità e locali e delle Amministrazioni pubbliche, delle possibili azioni di contrasto (a titolo di esempio si cita il tema delle Ecomafie, quello dei Beni Confiscati, degli appalti e dei contratti pubblici...).

All’interno della stessa area, invece, gli interventi mattutini e serali verteranno sulla medesima tematica, anche se affrontata a partire da elementi di approfondimento differenti, selezionati a partire dai destinatari presenti in aula.

DESTINATARI

- gli incontri serali (19.30-22.30) saranno rivolti, prioritariamente, a cittadini, amministratori locali, rappresentanti del mondo delle professioni e delle associazioni di categoria, del volontariato, della scuola, e di tutte quelle realtà che svolgono attività di carattere sociale sui temi del contrasto alle infiltrazioni mafiose ed alla corruzione;
- gli incontri mattutini saranno rivolti, prioritariamente ai dipendenti di Regione Lombardia (coinvolgendo tutti gli Uffici Territoriali Regionali) e degli Enti del Sistema Regionale locale (ad esempio, ARPA, ALER, Consorzi di Bonifica, ASST, ATS, Enti Parchi, ecc.) degli Enti Locali e Provinciali/Metropolitani, del complesso delle Pubbliche Amministrazioni dell'area in cui si svolge la sessione formativa.

TEMI TRATTATI

Di seguito un elenco sintetico dei temi che verranno approfonditi nelle diverse aree territoriali: "Presenze mafiose al Nord"; "Corruzione, trasparenza ed etica nelle Amministrazioni Pubbliche"; "Ecomafie"; "Il gioco d'azzardo ed i legami con le organizzazioni criminali"; "La gestione degli appalti pubblici"; "Riciclaggio, evasione, elusione, racket e usura"; "Sicurezza urbana e Criminalità organizzata"; "Welfare Locale e infiltrazioni mafiose"; "Beni Confiscati"; "Mafie e economia globale"; "Infiltrazioni mafiose e corruzione nella sanità pubblica e privata"

RELATORI

Nei diversi moduli formativi si alterneranno rappresentanti:

- del mondo istituzionale(ad esempio della Direzione Investigativa Antimafia);
- del mondo delle Amministrazioni Locali e Regionali;
- del mondo Accademico e culturale;
- del mondo del Lavoro, del Welfare e del Privato Sociale che vivifica una realtà complessa e talvolta definita "Antimafia Sociale".

SEDI E PERIODO DI REALIZZAZIONE

I seminari si svolgeranno nelle sedi degli Uffici Territoriali Regionali della Regione Lombardia; il percorso si concluderà a Milano con gli incontri del 3 e 4 luglio 2019.

Il percorso si svolgerà interamente fra Marzo e Luglio 2019.

CORNICE NORMATIVA

In coerenza e in applicazione della Legge Regionale 24 giugno 2015, n. 17 "Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità organizzata e per la promozione della cultura della legalità", il percorso si inserisce nel quadro dell'Accordo di collaborazione tra Regione Lombardia e l'Associazione Avviso Pubblico, approvato con D.g.r. n. X/7754/2018 "Approvazione accordo di collaborazione tra Regione Lombardia e l'associazione senza scopo di lucro «Avviso Pubblico» – Enti locali e regioni per la formazione civile contro le mafie" e sottoscritto il 6 dicembre 2018.

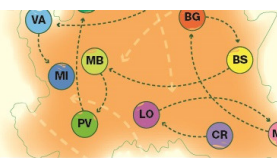


Regione
Lombardia

SICUREZZA URBANA E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Sondrio, 17 e 18 giugno 2019

PERCORSI DI FORMAZIONE E CONOSCENZA
CONTRO **MAFIA E CORRUZIONE**



DECIMO RAPPORTO SULLA SICUREZZA SOCIALE

Il contributo che segue è un estratto dal commento di Ilvo Diamanti al "Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa" del febbraio 2017

L'EUROPA TRA INQUIETUDINE E SPERANZA

Sessant'anni dopo i trattati di Roma, il progetto dell'Unione europea ha perduto molti consensi. In Europa. Soprattutto dopo l'avvio della moneta unica, all'inizio del primo decennio degli anni Duemila. Lo mostra, con molta evidenza, il X Rapporto sulla Sicurezza e l'In-sicurezza in Europa, curato da Demos, Osservatorio di Pavia insieme alla Fondazione Unipolis.

La fiducia nelle istituzioni europee, infatti, è calata sensibilmente, in molti Paesi. Soprattutto se valutata nell'arco degli ultimi vent'anni. In particolare in Francia, in Gran Bretagna e in Italia. Ma anche in Spagna. Mentre risulta elevata nei Paesi che vi hanno aderito nello scorso decennio. Se facciamo riferimento alle aree coinvolte nella nostra indagine: in Polonia e Ungheria. Tuttavia, dovunque, 7-8 cittadini su 10 considerano la "costruzione europea" un obiettivo giusto. Solo nel Regno Unito il consenso appare più limitato, ma, tuttavia, largamente maggioritario. Eppure, è il Paese dove è stata votata la Brexit. Peraltro, negli stessi Paesi, gli stessi cittadini ritengono che questo progetto sia stato realizzato male.

Che l'unità europea sia sorta da un disegno giusto e condiviso, ma tracciato e proseguito in modo inadeguato. L'insoddisfazione cresce, anche rispetto l'anno scorso, se si prende in considerazione l'Euro. La moneta "comune". In Germania, Francia, Spagna, tanto più in Italia, la componente di coloro che ritengono la moneta solo una complicazione, da abbandonare senza esitazioni, si sta allargando. E supera, dovunque, l'ampiezza degli euro-sostenitori. Quelli che guardano la moneta unica come una risorsa vantaggiosa. Comunque e dovunque. L'Euro: la maggioranza dei cittadini europei preferisce mantenerlo. Ma solo per prudenza. E per timore. Di quel che potrebbe avvenire altrimenti. Se vi si rinunciassero. Europei per prudenza e per timore. Con queste premesse, è difficile proseguire insieme un percorso lungo e accidentato.

Parto da queste considerazioni per commentare i risultati del “Rapporto sulla sicurezza e l’insicurezza sociale in Italia e in Europa” perché evidenziano, a mio avviso, la principale spiegazione, se non l’origine, dell’inquietudine che si sta diffondendo - e sale - un po’ dovunque, in questa fase. Legata a ragioni e cause diverse, nei diversi Paesi considerati. L’insoddisfazione generata dai problemi legati a economia e disoccupazione risulta estesa dovunque.

Ma soprattutto nell’area mediterranea: in Italia, Francia, Spagna. Mentre nei Paesi dell’Est, pesa maggiormente l’inefficienza dei servizi. Anche per “nostalgia” di un sistema di tutele pubbliche, garantite dallo Stato, che non c’è - e non esisterà - più. Altri motivi di inquietudine rispecchiano emergenze specifiche. Sul piano storico e territoriale. Per primo e soprattutto, il terrorismo, che ha colpito la Germania e, ripetutamente, la Francia. E ancora incombe. Infine, ma solo perché si tratta di un’emergenza denunciata dovunque, in Europa: l’immigrazione. Che ha coinvolto - e preoccupato - tutti i Paesi, da Sud verso il Centro-Nord. In modo e in misura crescente, nell’ultimo anno. L’immigrazione: spiega, in buona parte, la domanda - diffusa nella popolazione di tutti i Paesi - di marcare i confini e controllare le frontiere. Insomma, di rivedere il trattato di Schengen, che ha trasformato l’Europa in un territorio e in uno spazio comune, per i cittadini. Non solo per la moneta.

Oggi coloro che ritengono opportuno mantenere la libera circolazione dei cittadini, fra i diversi Paesi, sono una minoranza, più o meno limitata. Dovunque. Così si rischia di assistere al declino del progetto europeo. Perché “tradito”. Oppure per incapacità. Da parte dei governi che lo hanno intrapreso. Di certo, anche per la povertà dei valori e degli obiettivi che hanno accompagnato l’azione dei leader comunitari. Ben lontani dall’orizzonte visionario dei padri fondatori. Come pretendere, d’altronde, di affidare la costruzione di uno spazio e di un’istituzione comune a una moneta? Come immaginare che un Euro potesse/possa suscitare passione per l’Europa - unita?

Così, insieme all’Europa, si è indebolito un appiglio importante per il sentimento di sicurezza dei cittadini. Non solo perché l’Europa costituisce un obiettivo “condiviso”. Ma anche perché garantiva tutela e “governo” all’esterno e dall’esterno. Di fronte alle minacce e all’instabilità sollevate dalla globalizzazione.

Perché l'Europa offre – meglio: “dovrebbe offrire” – “mediazione” e “rappresentanza”, ma anche “difesa”, nelle relazioni fra noi e il Mondo. Fra il nostro Paese, il nostro paese, fra il nostro mondo e il Mondo. Così, comunque: anche così, si spiega la crescita dell'insicurezza fra i cittadini. In particolare, in Italia, dove abbiamo condotto, come di consueto, un'indagine ampia e approfondita. Tre italiani su quattro, infatti, si sentono frequentemente inquieti, scossi da ragioni di insicurezza “globale”.

Per cause esterne al nostro contesto, indipendenti dall'intervento delle istituzioni locali e nazionali. Fra tutte, negli ultimi anni e in particolare negli ultimi mesi, pesano le emergenze, “naturali”. I terremoti che si ripetono e, da agosto in poi, hanno scosso e s-travolto le zone dell'Italia centrale. Fra Lazio, Abruzzo e Marche. Infine, di recente, la valanga che ha investito l'Hotel Rigopiano. Sul versante pescarese del Gran Sasso. Facendo 29 vittime. Si tratta di un profilo molto diverso rispetto al quadro che emergeva dieci anni fa, quando abbiamo avviato questo Osservatorio. Allora, l'orizzonte delle insicurezze era ben definito. E “finito”. Delimitato e limitato. Concentrato sulla criminalità, a sua volta riassunta dall'immigrazione.

In seguito, l'attenzione – e il focus dell'insicurezza – si è spostata sui fatti criminali che avvengono in famiglia, nelle cerchie di amici e conoscenti. In tutti questi casi, il ruolo dei media e, in particolare, della televisione è risultato importante. Decisivo. Ad amplificare il nesso fra immigrati e criminalità. Poi, a sceneggiare e a spettacolarizzare le storie criminali. In famiglia, fra amici. Nel quartiere, vicino a casa nostra. All'origine di processi infiniti, affrontati e osservati quasi in diretta TV.

Oggi questa tendenza si è ridimensionata. In generale negli ultimi dieci anni, come rileva l'Osservatorio di Pavia, si assiste a un calo della narrazione ansiogena e, in particolare, al ridimensionamento sensibile degli eventi legati all'insicurezza economica, oggi pressoché assenti nel racconto dei media (1% di visibilità). Invece, è cresciuto lo spazio dedicato alla UE. Ma ha cambiato di segno. Nel 2017 la visibilità della UE è, infatti, molto ampia ma, a differenza del passato, ha assunto una declinazione negativa. Collegata all'immigrazione, alla Brexit e alla manovra economica (e la relativa disapprovazione di Bruxelles).

Mentre muri e frontiere sono divenuti metodi di separazione, una soluzione e una risposta semplicista – più che semplice - alle “minacce” che arrivano da fuori. Argomenti agitati da “imprenditori politici della paura”, che, non per caso, si oppongono all’Unione europea. E, insieme, amplificano la paura degli immigrati. Degli “stranieri”. Come se vi fossero muri in grado di frenare la “disperazione” che spinge popolazioni lontane ad affrontare viaggi “disperati”. Così, oggi le fonti dell’insicurezza si sono spostate “fuori” dalla nostra vita quotidiana, dalla nostra possibilità di controllo. Si sono trasferite altrove.

“Fuori” dai nostri confini, anche perché i confini non riescono più a delimitare la nostra vita. E quando gli eventi tragici, che generano paura e angoscia avvengono dentro i nostri confini, si tratta comunque, di fatti che sfuggono alla nostra comprensione. E, purtroppo, alla nostra “prevenzione”. Perché i disastri naturali ci travolgono senza che noi possiamo sottrarci ad essi. Nonostante tutto. Visto che le polemiche sulla prevenzione mancata avvengono sempre “dopo”.

Per questo il senso di insicurezza oggi, rispetto al passato anche recente, appare tanto in-afferrabile. Perché non ha confini né tempi né luoghi prevedibili. Per questo l’assenza, meglio, il ritratto sempre più sbiadito dell’Europa Politica, dell’Europa Istituzione, concorrono ad alimentare la nostra insicurezza. Perché ci privano di un sistema di mediazione. Fra noi e il mondo. Perché ci privano di obiettivi verso cui proiettare le “nostre” attese e le “nostre” speranze. Di riferimenti a cui affidare la tutela dei “nostri” confini. Di fronte alle “nostre” emergenze. E perché aggiunge nuove emergenze e nuove tensioni. In un Mondo senza confini, dove le emergenze si moltiplicano e ci assediano. Ogni giorno. E possono esplodere in ogni momento. Senza la possibilità di dare loro un volto e un nome.

Perché gli immigrati, i profughi, gli stessi terroristi, l’Europa-che- ancora-non- c’è, i terremoti, le alluvioni, le catastrofi naturali: non hanno un nome, non hanno un volto. Ne hanno molti, mutevoli e cangianti. E per questo incombono su di noi. Più opprimenti di prima.

LA SICUREZZA URBANA

Il contributo che segue è un estratto da una relazione redatta da

Gian Guido Nobili, responsabile area Sicurezza Urbana della Regione Emilia-Romagna

PERCEZIONE E PROBLEMI OGGETTIVI

Il concetto di sicurezza urbana è un concetto complesso che chiama in causa l'interdipendenza tra l'andamento dei fenomeni criminali in senso stretto (i reati), le forme di devianza e, più in generale, tutti i processi di trasformazione della società.

Parlare di sicurezza significa dunque riferirsi a diversi ordini di problemi, oggettivi e soggettivi. Tra i primi si collocano il verificarsi di reati (le aggressioni, le diverse tipologie di furti o di rapine), i fenomeni riconducibili a comportamenti incivili ed il degrado urbano. Altrettanto importanti sono però i sentimenti soggettivi, ovvero ciò che i cittadini percepiscono rispetto alla propria sicurezza, individuale e collettiva. Se questi sono i problemi che si devono affrontare quando si parla di sicurezza urbana, il primo aspetto da sottolineare è che la sicurezza avrà caratteristiche diverse a seconda del territorio preso in considerazione, delle specifiche modalità con cui i fenomeni si manifestano in quel territorio e dei soggetti coinvolti.

I problemi legati alla criminalità: aspetti oggettivi

Come si accennava, si è soliti distinguere tra aspetti «oggettivi» e aspetti «soggettivi» della sicurezza, intendendo con aspetti «oggettivi» il verificarsi di eventi criminosi a danno di cittadini, famiglie o imprese di un territorio. In questo caso il problema da diagnosticare concerne la natura e l'andamento dei fenomeni criminosi: ciò che interessa è capire quali sono i reati che si stanno diffondendo (e a che velocità). Da questo fatto – le caratteristiche dei reati e il loro andamento – se ne ricavano indicazioni sulle caratteristiche che potrebbero avere gli autori e, in un certo senso, anche quelle che hanno le vittime. È insomma importante conoscere se ci sono dei reati che stanno assumendo forme, modalità e volumi particolari, tenendo conto che un elemento essenziale è già quello di capire quali sono i reati coinvolti in queste dinamiche poiché è evidente che ci sono forti differenze, ad esempio, dal diffondersi di borseggi, furti in appartamento o estorsioni.

I problemi legati alla criminalità: aspetti soggettivi

Con aspetto soggettivo si intende invece la percezione che, di nuovo, cittadini, famiglie o imprese, hanno della diffusione dei fenomeni criminosi: esistono peraltro numerosi riscontri empirici su come la percezione dei fenomeni abbia uno scarto temporale rispetto all'andamento oggettivo degli stessi.

In ogni caso, questa dimensione è riconducibile ad almeno tre diversi modi con cui la criminalità viene percepita dai cittadini:

1. La criminalità come problema (o preoccupazione) sociale;
2. La criminalità come (percezione di una) presenza di fenomeni criminosi nella zona in cui si vive;
3. La criminalità come elemento (indistinto) che genera paura.

In sede di diagnosi locale sarà bene distinguere questi diversi aspetti, anche perché essi tendono a diffondersi in differenti strati sociali e debbono dar luogo ad iniziative diverse e, a seconda di quale dimensione tende a prevalere, queste iniziative potranno essere di comunicazione, di intervento, o di assicurazione. La diagnosi della dimensione soggettiva – va da sé – trae alimento da informazioni provenienti direttamente dai cittadini e rilevate sia con modalità quantitative (ad es. tramite i sondaggi) sia con modalità qualitative, quali, ad esempio le interviste a testimoni privilegiati o a gruppi di cittadini: in quest'ultimo caso, la tecnica più utilizzata è quella del focus group.

IPOTESI DELLE INCIVILTÀ E LA TEORIA DEL VETRO ROTTO

Nel diagnosticare quali sono “i mali” che fanno aumentare la domanda di sicurezza occorre considerare aspetti della vita urbana in cui non compaiono direttamente dei comportamenti criminali, ma dei “segnali” di rottura dell'ordine urbano. Questi segni possono avere origine negli aspetti fisici della città (il degrado) o scaturire dal comportamento di qualche particolare gruppo sociale (le inciviltà) o, ancora, essere attribuiti “d'ufficio” a qualche gruppo facilmente etichettabile come una «presenza estranea» per il territorio in questione. Infatti è ormai unanimemente riconosciuta, sia in Italia che all'estero, la capacità ansiogena dei fenomeni di disordine urbano e la loro responsabilità nella produzione e soprattutto nel consolidamento della domanda sociale di sicurezza, indipendentemente dalla situazione concreta della criminalità e del rischio da questa rappresentato.

Questo scenario, che sconfessa l'intuitiva ed esclusiva corrispondenza tra criminalità e paura, è spiegabile attraverso la cosiddetta "ipotesi delle inciviltà". Tale ipotesi si fonda sul presupposto che ogni comunità si dia standard socialmente condivisi di convivenza nello spazio pubblico e di cura e mantenimento del territorio.

La proliferazione dell'insicurezza sarebbe da ricondursi ad un progressivo processo di deterioramento del tessuto urbano e dei rapporti di vicinato. In questa prospettiva, ogni comportamento - sia esso assunto consapevole o meno - teso a violare al ribasso gli standard di convivenza condivisi è da ritenersi un atto di inciviltà. Più in particolare, sono definite inciviltà fisiche o ambientali le violazioni dei criteri di cura e mantenimento del territorio (si pensi ai graffiti, ai rifiuti abbandonati, a lampioni danneggiati). Le inciviltà sociali si riferiscono al contrario a violazioni di codici di comportamento negli spazi pubblici (ad esempio urinare in strada, rompere bottiglie, molestare i passanti).

Tali comportamenti hanno in genere una bassa intensità deviante, hanno cioè una residuale rilevanza penale quando non nulla. La loro valenza minacciosa non è dunque legata all'aspetto della pericolosità, bensì a quello dell'ampia visibilità. Si tratta infatti di atti che esercitano effetti immediatamente visibili negli spazi pubblici, sia nel caso di atti deliberatamente aggressivi e con valenza espressiva come ad esempio i vandalismi, sia nel caso di comportamenti non intenzionali quali l'accumulo di rifiuti o la scarsa manutenzione degli arredi urbani.

Secondo questa ipotesi, le inciviltà fisiche e sociali sarebbero interpretate dai cittadini, e in particolare dai soggetti più deboli, come segni di vulnerabilità del proprio ambiente e dunque come indizi dell'assenza di controllo istituzionale.

All'ipotesi delle inciviltà è intimamente legata la teoria del "vetro rotto", nota anche come broken windows hypothesis. Secondo la tesi sostenuta nel celebre articolo "Finestre rotte" di James Q. Wilson e Gorge L. Kelling, il degrado sociale e ambientale nei quartieri urbani può, se non controllato, incentivare non solo i sentimenti di insicurezza, ma la proliferazione stessa della criminalità.

L'OSSERVATORIO PARLAMENTARE DI AVVISO PUBBLICO

*le sintesi della documentazione qui offerta
sono estrapolate dai materiali presenti sul sito di Avviso Pubblico alle pagine
"Osservatorio Parlamentare" e "Documentazione"*

Avviso Pubblico. Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie, è un'Associazione nata nel 1996 con l'intento di collegare ed organizzare gli Amministratori locali che concretamente si impegnano a promuovere la cultura della legalità negli Enti locali. Attualmente conta più di 450 soci tra Comuni, Unioni di Comuni, Città metropolitane, Province e Regioni.

Dal 2014 l'associazione si è dotata di un Osservatorio Parlamentare, un portale che monitora quotidianamente le attività del Parlamento, in Aula e nelle varie Commissioni di inchiesta, in materia di prevenzione e di contrasto alla criminalità organizzata e alla corruzione e fornisce approfondimenti su argomenti specifici.

Nel corso degli anni l'Osservatorio ha acquisito una corposa documentazione, attualmente suddivisa in 12 aree tematiche, estendendo il campo di analisi anche alla legislazione regionale, ai provvedimenti assunti dagli Enti locali e alla giurisprudenza amministrativa.

In tal modo si è potuto mettere a disposizione di amministratori locali, dirigenti e funzionari pubblici, docenti e ricercatori universitari, giornalisti e cittadini una rilevante quantità di informazioni utili ad approfondire la conoscenza degli strumenti previsti dal nostro ordinamento e delle iniziative realizzate sia a livello nazionale che locale nella lotta alle mafie e alla corruzione.

INFO www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/osservatorio-parlamentare/

www.avvisopubblico.it/home/home/cosa-facciamo/informare/documenti-tematici/



PERCORSI DI
FORMAZIONE E CONOSCENZA
CONTRO **MAFIA E CORRUZIONE**



Regione
Lombardia